

SCATENIAMO L'INFERNO!



SCATENIAMO L'INFERNO!

DI VALERIA CAVALLI

regia Valeria Cavalli, Claudio Intropido
con Andrea Robbiano, Antonio Rosti
materiale didattico Simonetta Muzio

UNA STORIELLA VERA AUTOBIOGRAFICA...

Primo anno di ruolo: ricevo a luglio dal Provveditorato una nomina che per qualche istante mi inorgoglisce, sarò nella commissione d'esame di maturità di un famoso Istituto Tecnico cittadino! Quando prendo servizio capisco che l'orgoglio però è fuori luogo, farò la supplente della supplente in una commissione dove chi ha potuto si è fatto sostituire e chi è rimasto vorrebbe trovarsi molto lontano da qui...

Nell'aula ci sono 29 gradi e i candidati snocciolano a pappagallo tesine incolori e poco partecipate che stimolano nella commissione intorpidite reazioni. Ad un certo punto nella monotonia delle esposizioni si apre uno squarcio: quello che ho appena ascoltato è così insolito e inaspettato che chiedo di ridirlo nuovamente. Il candidato ripete per filo e per segno, senza cambiare una virgola la seguente asserzione: "Pochi sanno che Ungaretti fu anche un grande dentista". Lottando con il senso di inadeguatezza che mi suggerirebbe di assentire e collocarmi tra chi riesce a immaginare il grande poeta simbolista alle prese con ponti e tartaro, ammetto la mia ignoranza e chiedo di poter conoscere la fonte dell'informazione. Il candidato si alza e torna con un fascio di fogli pieno di sottolineature e foglietti adesivi tra i quali cerca una risposta. Dopo svariati minuti di svogliata ricerca, alza la testa ed esclama: Ah ecco! Non "dentista", ma "DANTISTA!"

Dantisti, cultori e appassionati del Sommo Poeta

(to be continued)

Giovanni Boccaccio Pietro Bembo Giovanni De Santis Franco Sacchetti Geoffrey Chauser Leonardo Bruni Filippo Villani Lorenzo il Magnifico Agnolo Poliziano Botticelli Raffaello Michelangelo Buonarroti	Galileo Galilei Giovanni Bertoldi da Serravalle Margherita di Navarra John Milton Hartmann Schedel Giambattista Vico Vittorio Alfieri Ugo Foscolo Giuseppe Parini Vincenzo Monti Gaetano Donizetti Giacomo Leopardi	Silvio Pellico Antoine Deschamps William Blake Byron Shelley Karl Witte Giosuè Carducci Giovanni Pascoli Clemente Rebora Mario Luzi Pier Paolo Pasolini Primo Levi
Gianfranco Contini Thomas Eliot Ezra Pound Henry Miller Jorge Luis Borges Dan Brown Roberto Benigni Walt Disney Go Nagai	Avicii Caparezza Roberto Piumini Jovanotti Raf Luciano Ligabue Antonello Venditti Salvator Dalì Eugenio Montale	Auguste Rodin Stefano Benni

Nella selva dei dantisti



Te lo devo tradurre?

No, altrimenti non sarebbe più inglese

Peter Bichsel

Meglio Sanguineti o Petrocchi? Lanza o Sapegno? A proposito di come dipanarsi nella scelta di una parafrasi o di un commento, propongo un bel gioco ripreso dal libro di Marianella Sclavi: "Arte di ascoltare i mondi possibili", molto utile per riflettere sulle nostre procedure di conoscenza e sulla costruzione di significati nella lettura di un testo. Poiché l'attività, che si chiama "cumulex" è ricca di implicazioni e costituisce un potente gancio per attivare riflessioni sulla parafrasi, è importante che, prima di presentarlo a una classe, lo si sperimenti per conto proprio. Si tratta di parafrasare una poesia composta da 7 versi copiando su due fogli di un taccuino da una parte i versi e accanto la loro parafrasi.

"Il motivo per cui vi faccio riscrivere ogni volta le righe precedenti è che mi interessa capire come cambia, se cambia, la vostra interpretazione precedente man mano che si aggiungono altre informazioni. Quindi da un lato del quaderno avrete la poesia dell'autore, prima una riga, poi due, fino a sette; dall'altro lato le trasformazioni delle vostre interpretazioni. Per rendere il compito più arduo, manca completamente la punteggiatura; dovete immaginarla voi. So che vi aspettate che ci sia un trucco. C'è. Ma lo conoscerete solo alla fine"

(Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*)

Procedimento: Sugerite agli studenti di iniziare il Cumulex su una parte del quaderno che abbia due facciate libere adiacenti in modo da poter trascrivere la poesia da una parte e la parafrasi dall'altra. Leggete quindi la prima riga alla classe; ciascuno studente dovrà trascriverla e commentarne brevemente il significato, facendo la parafrasi. Leggete quindi la prima e la seconda riga. Gli studenti trascriveranno la prima e la seconda riga e dovranno ora commentare, nella parte del quaderno stabilita, il significato delle prime due righe. Leggete ora la terza riga; gli studenti trascriveranno le prime tre righe e dovranno ora commentare, nell'altra facciata, il loro significato. Procedete così fino a quando gli studenti avranno commentato le 7 righe insieme. Solo al termine delle 7 righe confesserete IL TRUCCO...

Soluzione: Qual è il trucco? Il trucco è che la poesia dettata è stata costruita a caso prendendo da un'antologia gli incipit di sette poesie diverse scelte casualmente. A rigore la poesia non avrebbe senso, ma il senso ce lo mettiamo noi nel riscrivere i versi e nel parafrasarli. Ogni volta che leggiamo collaboriamo alla costruzione del senso di un testo. Il Cumulex mostra come il senso non stia solo nell'opera ma nella cooperazione interpretativa del lettore. Il lettore/riscrittore del Cumulex è forzato all'attenzione e alla ricezione e riesce così a trovare un senso anche in un coacervo casuale di frasi.

CORAGGIO, SI ENTRA ALL'INFERNO



Dante è colui che sceglie, che prende posizione, che rischia, come deve fare un adulto agli occhi di un adolescente che sta formandosi un'identità e ha bisogno di confini e certezze

Giovanni Accardo

Sia che ci sentiamo più vicini ai metodi del prof. Andrea (...) sia che abbiamo adottato quelli del prof. Castelli, certamente una cosa l'abbiamo in comune: l'auspicio che Dante lasci un segno nel cuore e nelle menti dei nostri studenti e il desiderio di far fare loro un'esperienza indimenticabile.

Il coraggioso esperimento di Benigni, che ha incentrato un suo spettacolo sulla recitazione e l'esegesi dei primi dieci canti dell'Inferno, può venirci in aiuto. È straniante e sorprendente vedere un attore comico noto a tutti, recitare a memoria un testo così difficile e antico e l'effetto che produce sulla classe può essere utilizzato per condividere l'immenso successo e popolarità di questa opera, così complessa e ardua, eppure nota in tutto il mondo.

Ma come giustamente afferma Giovanni Accardo, non possiamo abdicare al nostro ruolo e fare lezione con i dvd di Benigni che legge Dante. Ecco perché diventa fondamentale armarsi di coraggio e impegnarsi per trasmettere tutte quelle emozioni, passioni e sfumature che solo il corpo e la voce possono trasmettere. Lasciamo la cattedra e muoviamoci nello spazio, modulando la voce e facendoci sorprendere dai nostri studenti, non solo immersi, ma travolti da ciò che stiamo loro leggendo.

Se mai ci fosse qualche materia che si possa insegnare stando rintanati dietro a una cattedra, quella non è la poesia o Dante. L'interesse degli studenti va suscitato e conquistato, spiazzando e mettendoci in gioco con tutti noi stessi.

UN PO' DI VOLGARE

(per far contento Zanobbi della terza C)

(Liberamente tratto da "Una parola al giorno" <https://unaparolaalgiorno.it/> il sito che accompagna attraverso le meraviglie dell'italiano per arricchire vocabolario e pensiero.)

Lo sappiamo tutti, anche se riuscire a immaginarselo è tutta un'altra cosa: c'è stato un tempo in cui in Italia tutti parlavano latino, dai contadini ai notabili. Vabbe', non proprio lo stesso latino perché anche lì c'era quello dotto e quello incolto. Ma un folto numero di nostri avi, bis-bisnonni e nonne, giovani coraggiosi che vivevano in tempi durissimi, per chiamare il periodo di luce della corsa del sole usavano il termine '*dies*'. Altrimenti, in un latino più tardo, potevano anche parlare di *tempus diurnum*, 'periodo di luce', che volentieri abbreviavano, solo con *diurnum* (sempre derivato di *dies*).

La disgregazione dell'Impero d'Occidente fu anche una disgregazione linguistica: la grande capillare macchina imperiale smise di pompare il latino nelle sue membra, e dai ristagni locali nacquero le lingue romanze o si affermarono lingue di altri ceppi.

Intendiamoci, certi filoni dotti di lingua latina si conservavano relativamente puri: gli studiosi *parlavano* la lingua dei libri antichi che copiavano e studiavano e commentavano, la Chiesa *parlava* latino. Invece in Italia la lingua del volgo lentamente deviò e si allontanò da questa tradizione, smise di essere latino e nacquero gli idiomi volgari. E i discendenti di quei nostri nonni che dicevano *diurnum*, di generazione in generazione iniziarono a pronunciare queste parole in maniera diversa, cambiandole pian piano e con naturalezza.

In quei secoli del Medioevo chi scriveva, scriveva in latino. Ma dalle brume del Millecento emergono cose sorprendenti: appaiono dei *memoratori* (note ufficiali da conservare) che non sono più in lingua latina, ma in una lingua nuova. Dentro ci leggiamo le parole *iurni* e *iurnu*. Sono le fotografie del girino che ha messo le zampe, le prime attestazioni: *diurnum* diventa *iurnu*, che diventa *giorno*. Così lo scriverà già Dante: "Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno toglieva li animai che sono in terra da le fatiche loro" (Inferno, canto II).

Una testimonianza affascinante di come la via popolare abbia tramutato le parole latine di bocca in bocca, di genitori in figli e di come un grande, coraggioso poeta abbia saputo trasformare la lingua volgare in uno strumento letterario universale, traendo quel che gli sembrava il meglio di numerosi dialetti, intorno al suo toscano nativo e dando così l'origine alla lingua letteraria dell'Italia moderna.

OGGI SALTIAMO I MURI

Proprio come accade al prof Andrea, affrontare la Divina Commedia con gli studenti, può essere una responsabilità che spaventa. In quel poema, lo sappiamo, c'è la storia dell'Occidente, non solo dell'Italia; c'è la Bibbia, la mitologia, la letteratura greca e latina, la filosofia, la storia, l'astronomia, la teologia. Si parla di umanità e di disumanizzazione, di politica buona e di quella cattiva, di comportamenti deprecabili e di altri sui quali si alza la cortina del dubbio. Allora, per una volta, saltiamo le note e le parafrasi e leggiamo soltanto senza obblighi e prescrizioni¹ facendo gustare il ritmo e la musica che le terzine dantesche garantiscono, anche senza coglierne subito il senso. E lasciamo che la spiegazione di quale sia stato il coraggio di Dante di fondare una lingua, e l'impatto di questo sui suoi contemporanei, nasca dalle considerazioni della classe dopo il seguente esercizio, utile per valorizzare la presenza di ragazzi di lingua diversa.

Il Racconto straniero

(Beniamino Sidoti, Giochi con le storie Ed. La Meridiana)²

Per fare questo gioco serve un giocatore che parli una lingua che nessuno conosce; uno studente di recente immigrazione, madrelingue. Questo giocatore deve raccontare, in quella lingua, una breve storia (favola, racconto popolare, aneddoto) al gruppo classe, in modo naturale, come se tutti conoscessero la sua lingua. Finito il primo racconto, chi se la sente, racconta che cosa ha capito della storia. Quando tutti quelli che lo desiderano hanno finito di parlare, se la storia non è ancora chiara o svelata, il narratore può ripeterla una seconda volta più lentamente e con qualche gesto esplicativo. Si fa un secondo giro di impressioni, ipotesi e commenti. Se il racconto non è ancora chiaro, il narratore può mimare le parti più oscure o tradurlo direttamente. Se lo si desidera, prima di svelare il vero episodio raccontato, si possono mettere per iscritto, i diversi racconti sentiti dagli ascoltatori.

1 Suggerimento colto dal prof. Giovanni Accardo, op cit.

2 L'attività è nata nel contesto multiculturale descritto da Lorenzoni e Martinelli in *Saltatori di muri*, 1998.

SE DANTE SI ARRABBIASSE....



Se vuoi costruire una nave, non far raccogliere ai tuoi uomini pezzi di legno, ma trasmetti loro la nostalgia del mare infinito

Antoine De Saint-Exupery

E se Dante ritornasse? Se ascoltasse i nostri discorsi quotidiani infarciti di weekend, di baby sitter, di show, di fashion, di food, di party, di bike e di location?

Non si tratta certo di un'insensata ricerca di "purezza" della lingua: le lingue cambiano, si contaminano, vivono di scambi e di prestiti ma sarebbe importante, "cominciare a interrogarci sulle parole che usiamo per non sprecare il patrimonio di cultura, di storia, di bellezza, di idee e di parole che, nella nostra lingua, c'è già".³

Anche se l'espressione "padre della lingua italiana" è abominevole, è un fatto che Dante abbia fondato la lingua italiana, donandole la forma, l'iridescenza e le parole che ci permettono ogni giorno di dar forma ed esprimere il nostro pensiero. Per far riflettere sulla quantità di parole, di sintagmi e di modi di dire di cui siamo debitori a Dante, abbiamo immaginato che "il Gatto e la Volpe" due personaggi conosciuti nello spettacolo "Kome un kiodo nella testa", facessero un'incursione in questo testo per dare ai ragazzi qualche "cattivo consiglio".

Non farti gabbare! Nel Bel Paese in cui viviamo la scuola ti ficca in testa un sacco di quiscuille. Gli insegnanti sono dei bruti che molestano i tuoi giorni. Quando cercano di farti emozionare con le loro vecchie e meste opere, rispondi "Non mi tange"! Se usi la tua fertile mente per queste inezie, stai fresco. Ti ritrovi a pensare, e a quel punto: cosa fatta capo ha!

Per l'attività si può scegliere di far indovinare agli studenti quali siano i dieci prestiti linguistici donati da Dante, oppure presentare lo stesso testo ma epurato di tutte le parole ed espressioni dantesche.

Non farti! Nelin cui viviamo la scuola ti ficca in testa un sacco di..... Gli insegnanti sono dei..... che.....i tuoi giorni. Quando cercano di farti emozionare con le loro vecchie e opere, rispondi "....."! Se usi la tuamente per queste inezie,.....! Ti ritrovi a pensare, e a quel punto!

3 #diloinitaliano petizione in favore di un uso più accorto della lingua italiana a cura di Annamaria Testa.

Qualunque scelta si sia fatta (la scorciatoia di presentare direttamente le parole di Dante, oppure la caccia al tesoro sul testo), è importante mostrare la ricchezza degli studi filologici e delle esegesi sulla *Divina Commedia*. Creare le condizioni per far appassionare gli studenti a questa opera non significa nascondere o minimizzare le difficoltà, ma al contrario, far loro sentire il piacere della sfida e la responsabilità di custodire il patrimonio letterario nel passaggio di testimone tra generazioni.

Espressioni e parole inventate da Dante che usiamo ancora oggi

<https://it.scribd.com/document/326781988/Espressioni-e-parole-inventate-da-Dante-che-usiamo-ancora-oggi-doc>

Gabbo/gabbare Il verbo "gabbare" compare frequentemente in un'altra celebre opera dantesca, *Vita Nova*, dove il poeta ripercorre le tappe fondamentali del suo amore per Beatrice. La parola deriva dal francese antico "gaber", tratto a sua volta dall'antico nordico "gabb", ovvero "scherzo, beffa". Il verbo è presente nella lingua fin dai primi del XIII secolo con il significato di "ingannare, prendersi gioco", sebbene la fortuna del termine, insieme al sostantivo "gabbo", è attribuibile alla diffusione degli scritti del poeta. L'espressione ritorna anche nel verso 7 del XXXII canto infernale, dove Dante sottolinea come descrivere il fondo dell'universo (ovvero dell'Inferno, posizionato secondo la struttura dantesca al centro della Terra) non sia una "impresa da pigliare a gabbo".

Inurbarsi Ormai è quasi vocabolo tecnico per urbanisti, storici e architetti, tanto da passare del tutto inosservato. E invece fa parte di quella schiera infinita di neologismi danteschi fatti con prefisso in- e poi tutto quello che gli passava per la testa. Come "indiarsi", cioè "diventare dio"; o "inmillarsi", che significa "moltiplicarsi per migliaia"; e ancora: "ingemmarisi" = "adornarsi luminosamente"; "imparadisare" = "innalzare al Paradiso". Non vale per "internarsi", che non c'entra nulla con l'ingresso nei manicomi ma con il "diventare una terna", cioè una forma di trinità.

Il gran rifiuto Se ne è parlato quando Ratzinger ha deciso di dimettersi da Papa: un nuovo "gran rifiuto". L'aveva coniata Dante per riferirsi al rifiuto di Celestino V di continuare a fare il Papa dopo solo qualche mese (Inferno, III, 60). Lo fece "per viltà". Dante era abbastanza arrabbiato con lui: la rinuncia di Celestino V aprì la strada al suo successore, il cardinale Benedetto Caetani, ossia il famigerato Bonifacio VIII. Questo Papa fu il responsabile dell'esilio di Dante da Firenze. Per vendicarsi Dante lo colloca all'inferno addirittura in anticipo rispetto alla morte. L'espressione "gran rifiuto" è entrata nell'uso comune.

Il bel Paese È l'Italia il "bel Paese là dove il sì suona", cioè dove si dice "sì" (Inferno, XXXIII, 80). È un passaggio importante: Dante sta maledicendo Pisa, il "vituperio de le genti", per l'abominevole sorte riservata al conte Ugolino. Invoca allora le isole di Capraia e Gorgona

chiedendo di spostarsi verso la costa, chiudere la foce dell'Arno e annegare tutta la città. Bel Paese, sì, ma un filo violento.

Senza infamia e senza lode Bravo, ma non bravissimo. Bene, ma non benissimo. Non male, ma nemmeno bene. Senza infamia, insomma, ma anche senza lode. L'originale, per la precisione, vuole "senza infamia e senza lodo", che rima con "odo" e "modo" (*Inferno*, III, 36). L'espressione, oggi, ha un valore neutro. Per Dante, invece, era una cosa gravissima. Descriveva in questo modo gli ignavi, ossia coloro che avevano vissuto la propria vita senza commettere gravi peccati, ma anche senza schierarsi dalla parte della fede. Li disprezza, tanto che non vuole nemmeno prenderli in considerazione, e a Virgilio fa dire...

...Non ragioniam di loro, ma guarda e passa Altra espressione idiomatica: gli ignavi proprio non gli piacevano. Guarda, e passa. Una riga e li lasciamo da parte anche noi.

Fa tremar le vene e i polsi Si usa per indicare qualcosa di molto spaventoso, spesso riferito a compiti molto gravosi e difficili. Siamo all'inizio del poema (*Inferno*, I, 90) e Dante, dopo aver ritrovato la strada fuori dalla "selva oscura", incontra nuovi ostacoli. Tre bestie feroci gli si parano davanti impedendogli il cammino. In particolare una lupa, molto pericolosa, che lo spaventa a morte. Per fortuna a salvarlo arriva Virgilio (in sintesi, Dante scappa da una lupa per seguire un fantasma: vabbe'). A lui spiega le ragioni del suo spavento, "la bestia per cui io mi volsi", che gli "fa tremar le vene e i polsi". Ma non c'è soluzione. La lupa sarebbe rimasta lì fino a quando – dice la profezia – non sarebbe arrivato un veltro, cioè un cane da caccia, ad allontanarla.

Non mi tange Non mi importa, non mi interessa. Si usa in frasi scherzose. Come al solito, in origine, di scherzoso non c'era niente: "Io son fatta da Dio, sua mercé, tale / che la vostra miseria non mi tange" (*Inferno*, II, 92): è Beatrice che parla. È appena scesa dal Paradiso (dove si trova vicina a Dio) nel Limbo, per ordinare a Virgilio di andare a salvare Dante. Il poeta latino è incuriosito dalla visita insolita e ne approfitta per farle qualche domanda. Come fa, una come lei, a venire fin quasi all'*Inferno* e non soffrirne? Semplice: è "resa in modo tale da Dio da non sentire la miseria (cioè la condizione del peccatore)". Il male non la tocca, o meglio, non la "tange".

Cosa fatta capo ha In Dante si trova l'inverso: "Capo ha cosa fatta" (*Inferno*, XXVIII, 107). Lo pronuncia un povero dannato, Mosca dei Lamberti, che gira per l'*inferno* con le mani tagliate e il sangue che gli zampilla sulla faccia. Che c'entra l'espressione proverbiale con questa scena alla Tarantino? Secondo la leggenda dell'epoca di Dante, la frase venne pronunciata da Mosca dei Lamberti per indurre la famiglia degli Amidei a vendicarsi di Buondelmonte per un affronto di tipo matrimoniale. Basta titubanze, disse. Lo scontro fu molto grave perché portò, secondo la leggenda, alla sanguinosissima divisione, nella città, tra Guelfi e Ghibellini. E Mosca, causa della divisione, porterà per l'eternità sulle mani i segni della violenza.

Fertile Fu proprio la Divina Commedia a introdurre questo latinismo nel linguaggio comune. La parola deriva dal verbo "ferre", ovvero "portare, produrre". Dante la utilizza nel canto XI del Paradiso: il celebre passo di San Francesco, dove la "fertile costa" (verso 45) descritta dal poeta indica il luogo dove nacque il santo.

Mesto Un termine che compare per la prima volta proprio nella Divina Commedia, in particolare nella cantica infernale. La parola deriva dal latino "maestus", participio passato del verbo "maerere", ovvero "essere triste, addolorato". Il sommo utilizza questo termine per descrivere la triste condizione dei dannati, definendoli nel canto I "color cui tu fai cotanto mesti". (v. 135).

Molesto Dal latino "moles", ovvero "peso, fardello", questo termine è presente in tre canti infernali e in uno del Paradiso. Gli episodi in cui è ricorre sono famosissimi, dall'incontro con Farinata degli Uberti e con Pier della Vigna, fino al canto di Cacciaguida, quando il trisavolo annuncia al poeta il futuro che lo attende. Anche in questo caso il termine era già in uso, ma fu certamente il poeta a decretarne la diffusione.

Quisquilia Altro termine latino, traducibile con "pagliuzza", quindi metaforicamente con il significato di "bazzecola, inezia, piccolezza". Sebbene l'uso sia attestato già nel 1321, è ancora una volta Dante a diffonderne il significato moderno nel XXVI canto del Paradiso. Nei versi 76-77 il poeta scrive "così de li occhi miei ogni quisquilia/ fugò Beatrice col raggio d'i suoi". Il termine, in senso traslato, assume qui il significato di "impurità": grazie alla funzione salvifica di Beatrice, Dante riacquista così la capacità visiva.

Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate Si tratta dei terribili versi incisi sulla porta dell'inferno (v. 9, canto III), che ammoniscono chi entra a lasciarsi alle spalle ogni speranza di salvezza dall'eterna dannazione.

Galeotto fu... Nella versione originale la frase termina con "Il libro e chi lo scrisse", oggi invece viene completata con le espressioni più variegiate. Ci troviamo nel famosissimo canto V dell'Inferno, dove Francesca racconta al poeta il suo infelice amore per Paolo. I due amanti si innamorarono leggendo un libro sulle imprese di Lancillotto e i cavalieri della Tavola Rotonda, dove fu proprio Galehaut, siniscalco di Ginevra, a spingere la regina tra le braccia del bel cavaliere, tradendo così re Artù. Il libro che la coppia di Rimini leggeva - prima di abbandonarsi ad un peccaminoso bacio - ha dunque assolto lo stesso compito che nel racconto cavalleresco fu di Galeotto: spingere l'uno tra le braccia dell'altra.

Fatti non foste a viver come bruti... "... ma per seguir virtute e canoscenza" (vv. 119-120, canto XXVI). È con queste parole che il personaggio di Ulisse incita i suoi compagni a seguirlo nella folle impresa di attraversare le colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra), un tempo ritenute i confini del mondo. Oggi è un'espressione proverbiale, usata per esortare a vivere come uomini e non come bestie, seguendo la virtù e la scienza come grandi ideali.

Stai fresco Un'espressione comunissima, che deriva dalla struttura stessa dell'Inferno dantesco. Nel nono cerchio, il punto più basso del regno di Lucifero, si trovano i traditori, macchiati del peccato più grave agli occhi di Dio. A seconda della gravità della colpa, essi sono più o meno immersi nel Cocito, un enorme lago ghiacciato. Nel XXXII canto con l'espressione "là dove i peccatori stanno freschi" (verso 117), il poeta si riferisce proprio a questa zona, dove i dannati vengono colpiti da gelide raffiche di vento prodotte dalle ali di Lucifero. Grazie alle potenti immagini del poeta, l'espressione viene ancora usata per indicare qualcosa che andrà a finire male.

Il fiero pasto Un pasto bestiale, disumano, ovvero quello che il Conte Ugolino sta consumando nel canto XXXIII dell'Inferno. Quando Dante e Virgilio arrivano al suo cospetto, il dannato imprigionato nel ghiaccio sta letteralmente divorando il cranio dell'arcivescovo Ruggieri, colui che in vita fu la causa di tutte le sue sventure. Un vero e proprio atto di cannibalismo, attraverso cui il Conte cerca - invano - di vendicarsi.

DAL TACCUINO DELLE LEZIONI DEL MITICO PROFESSOR CASTELLI...

Come fa giustamente notare Beatrice Savino nel suo articolo: Dante come super guida <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/italiano/idee-per-insegnare/dante-super-guida.html>, leggere la Commedia a una classe nella scuola secondaria di primo grado è cosa da far “tremar le vene e i polsi”.

La chiave d'accesso però è semplice e immediata e ci viene fornita da Dante stesso. Nelle sue parole, che sa scegliere e modulare con tanta precisione, c'è già quello che serve per affascinare anche i nostri studenti. Prima di addentrarci nel testo è importante dedicare una fase significativa all'introduzione dell'opera e alla conoscenza del personaggio. Provare a fare ipotesi, invitarli a risolvere un mistero, smontare e ricostruire l'opera... sono tutte attività coinvolgenti e al tempo stesso rispettose della grandezza della materia trattata.

PARTIAMO DAL TITOLO. Se la classe ha già affrontato lo studio del “giornale” sa che il titolo è un micro-testo che ha una funzione fondamentale: quella di presentare i contenuti. In classe magari sarà capitato di citare come, in alcune redazioni, i titoli vengano scritti, o riscritti, da un giornalista diverso da chi ha preparato l'articolo, o di come in letteratura la questione del titolo non sia sempre pacifica. Si potrà presentare allora un problema su cui i filologi ancora oggi dibattono, invitando la classe a prendere posizione. Le opere del Medioevo tendenzialmente non avevano proprio un titolo. Il titolo si desumeva da quello che era l'incipit o dal fatto che l'autore in qualche modo desse una definizione dell'opera. Il titolo così come lo conosciamo appare nel tardo Rinascimento e viene attribuito a Boccaccio.

All'interno dell'opera stessa Dante si pronuncia definendola in due modi:

Poema Sacro → poema che non deve semplicemente salvare se stesso ma deve riportare la comunità cristiana sulla retta via, e quindi deve apparire al lettore come ispirato direttamente da Dio.

Commedia → chiama la sua opera così perché, partita in modo drammatico, ha uno sviluppo positivo (dall'inferno al paradiso)

Queste cose vengono spiegate nella “lettera a Cangrande della Scala” assegnata a Dante ma la cui attribuzione in realtà è piuttosto dubbia...

Una prima possibile attività è quella di esplorare il concetto di “Commedia” da come lo intendeva Aristotele a come è inteso oggi da Netflix, Hollywood ecc: quali sono gli elementi in comune e le differenze.

Una seconda attività, non banale né irriverente, è quella di immaginarsi titolisti e proporre un titolo alternativo a quello della *Divina Commedia*, cercando di essere meno generici di quello che le è stato attribuito.

Riprendendo i preziosi suggerimenti della prof.ssa Savino si può partire proprio dalla terzina. "La metrica di un'opera ne è scheletro sonoro, è nodo che ingabbia i pensieri e in questo rincorrersi magico del numero tre (tre come le cantiche, tre come i regni, tre come la trinità) Dante ci regala un insegnamento importantissimo: la poesia, soprattutto questa, che mira alla più alta conoscenza, non può essere improvvisazione, ma studio, fatica, impegno nella ricerca della rima e delle sue catene e nell'obbedienza alle regole severe del verso. Nella poesia di Dante le combinazioni delle rime sono infinite, imprevedibili, meravigliose; soltanto un nome, tra le migliaia di versi, rima solo con se stesso, senza avere un suo doppio fonico: è il nome di Cristo, per Dante simbolo riassuntivo della perfezione.

Oltre allo studio dello schema della terzina (classicamente esemplificato dai versi 1–21 del canto III dell'*Inferno* – la città di Dite), si può proporre un gioco creativo di invenzione di rime in una struttura incatenata partendo da termini lessicali forti (es. paura, luce, smarrimento, viaggio ecc.), per descrivere un situazione simile a quella di Dante all'inizio del poema (situazione di sorpresa o di angoscia, inizio di un percorso ecc.).

Come suggerisce il Professor Castelli nello spettacolo si può partire dal ricordo di una volta in cui ci si è smarriti per rievocare il contesto, le sensazioni, i pericoli veri e quelli solo immaginari. Può essere utile leggere qualche passo tratto da altre opere letterarie dove i personaggi sperimentano l'esperienza dello smarrimento (quasi tutti i fantasy da *Il Signore degli Anelli* a *Harry Potter*, senza snobbare *Pollicino* e un altro capolavoro dell'infanzia come *Cristallo di rocca*).

DAL TABLET DEL PROFESSOR ROVERSI

“ *Va beh, se volete, leggete il Paradiso anche così. Male non potrà farvi e sarà meglio di una discoteca stroboscopica e dell'ecstasy. Perché, quanto a estasi, la terza cantica mantiene le sue promesse*
Umberto Eco, *La profezia del software*

Se riusciamo a dare un'occhiata al tablet del prof. Roversi la prima cosa che ci colpirà saranno le numerose righe blu sottolineate. Lui sa come le nuove tecnologie possano essere un grande aiuto per una generazione che vive collegata ai diversi media e se ne avvale per agganciare, stimolare la curiosità e ampliare la visione della sua materia con nuovi e più ampi orizzonti.

Una prima strategia potrebbe essere adottare come tabella di marcia l'acrostico **WHERE** che richiama, in un'ottica di apprendimento cooperativo, le varie fasi di pianificazione del lavoro.

- Where:** fissare l'obiettivo
- Hook:** aggancio (preconoscenze)
- Explore:** esplorare (il fare, l'esperienza)
- Reflect:** riflessione (riflettere sull'esperienza fatta)
- Exhibit:** mostrare (condivisione del prodotto).

Dopo aver fissato l'obiettivo per la sua classe (ad esempio lo studio della prima cantica) penserà ad un aggancio mnemonico potente e personalizzato. Proiettarlo alla Lim, conoscendo il punto debole dei propri studenti, permetterà di amplificare la suggestione e di far nascere dalla discussione numerosi spunti e collegamenti con gli ambiti più disparati. Questo è un passaggio sempre difficile per tutti gli insegnanti che hanno imparato e amato la letteratura attraverso metodi e strategie completamente differenti. Tanti tra noi hanno interiorizzato un "professor Castelli" che ci redarguisce silenziosamente ogni qualvolta scantoniamo dai binari tradizionali dell'accesso alla conoscenza.

Ed ecco che, per una classe di tredicenni appassionati dei "meme"⁴, si può partire con qualcosa del genere... <https://piknow.net/hashtags/alessandroborghese>

Il "meme" di Alessandro Borghese che commenta con il suo tormentone "Non è un buon inizio" l'incipit della Divina Commedia, può ricondurci sulla stessa pista tracciata dall'eminente prof. Castelli per spiegare la struttura della "commedia" che parte dal negativo per arrivare al positivo.

Oppure con uno dei tanti post che citano la Divina Commedia anche a sproposito e che ne confermano la diffusione in ogni ambito e latitudine:

@Marewan09

Io amo Dante follemente. Anche perché mi ha insegnato "Vuolsi così colà dove si puote/ciò che si vuole e più non dimandare" che è la più bella perifrasi mai sentita per dire a uno "Taci e fai quello che c'è da fare"

Per la seconda fase di lavoro "**Explore**", il tablet del prof Roversi è pieno di appunti e di annotazioni. Sarà importante far sì che gli studenti della sua classe trovino gli spunti più congeniali ai propri diversi stili cognitivi in modo che tutti, nessuno escluso, possa godere dei canti. Mentre leggerà, imposterà la Lim sulle numerose gallerie di immagini del viaggio dantesco che si trovano in rete in modo da renderla, con la potenza delle figure, un corollario eloquente di interpretazione ai versi. Per seguire il viaggio dantesco, per arricchire l'esplorazione dell'opera con un elemento che l'autore definiva importantissimo; la musica, potrebbe utilizzare una risorsa multimediale completa quale <http://www.worldofdante.org/resources.html>

La spiegazione di questa parte introduttiva può essere arricchita con una ricerca lessicale e qualche esercitazione sui termini "Inferno", "Purgatorio", "Paradiso" (magari sfruttando la risorsa multimediale <http://www.etimo.it/>) e quindi con una riflessione sull'uso quotidiano di questi termini.

Le mappe concettuali, i video, i test sui vari canti, nonché il divertente "Bi-gnomi" della *Divina Commedia* si trovano tutti raccolti sul sito di Agnese Planigiani <https://www.tes.com/lessons/zl6MV7OT4TeKw/dante-alighieri-e-la-divina-commedia> e costituiscono un'interessante risorsa anche per la terza fase "**Reflect**", del nostro progetto, quella in cui si chiederà agli studenti di soffermarsi su qualche tassello appreso dell'argomento.

Per riflettere sullo sgomento e la paura dell'incontro con le tre fiere e per avvicinare alla comprensione del simbolismo in esso contenuto si potrebbe mostrare questo video, <https://www.youtube.com/watch?v=MVaRFYSImPA> chiedendo poi a ciascuno di ricostruire un momento analogo, di smarrimento e poi di rinnovato coraggio, accaduto nella propria vita.

Potrà giustamente riprendere il brano di Caparezza "Argenti vive" per mostrare, non solo la

4 Un bellissimo articolo sull' utilizzo dei "meme" per fare lezione di storia <http://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/questa-e-public-history-i-meme-e-la-storia-3609/>

transmedialità della Divina Commedia, ma anche la raffigurazione di un autentico bullo del XIII secolo. In questo articolo https://www.messedaglia.edu.it/images/stories/2015-16/dante/Argenti_vive_Fraccaroli.pdf si mostra come fare un'analisi testuale puntuale mettendo a confronto i versi di Dante con quelli di Caparezza.

Per chi preferisce destreggiarsi con le parole anziché con la musica e le immagini potrà cimentarsi creando una propria personale pena dantesca o arricchendo il regolamento scolastico con i contrappassi. Indispensabile in questo caso la reinterpretazione di Roberto Piumini illustrata da Altan (La nuova Commedia, Feltrinelli 2004) che inserisce diversi "dannati contemporanei" nei vari gironi, oppure le versioni "rovesciate" inventate da Umberto Eco ("Amnistiato fu il libro ed a chi piacque: dopo l'abbiamo a lungo consultato" La profezia del software, Bompiani)

Il ciclo delle lezioni su Dante terminerà con un "**Exibit**". Il prof Roversi potrebbe chiedere alla sua classe di cimentarsi con una *web quest*⁵ sull'argomento, chiedendo a conclusione del percorso, di costruire per gli altri compagni un test su Kahoot, una piattaforma gratuita basata sulla Gamification che crea questionari, test, quiz e verifiche sia in presenza di LIM e Tablet che online. <https://kahoot.com/>

E per chi ha bisogno di un abbrivio per partire, la piattaforma offre un panorama vastissimo di test esemplificativi sulla Divina Commedia; cerca-cerca e troverai anche quella che mette d'accordo il prof. Castelli con il suo degnissimo ex alunno.

5 La web quest si può considerare uno strumento per apprendere, ma anche un mezzo di rinforzo che consente un approfondimento disciplinare. È una proposta che delinea un percorso da realizzarsi in piccoli gruppi attraverso azioni di ricerca, scoperta, rielaborazione, studio di problemi o progetti legati a temi disciplinari. Presuppone un ambiente strutturato in cui interagiscono gruppi di studenti che cooperano per un obiettivo comune. Richiede l'osservazione di un protocollo che comprende vari momenti operativi quali: - un bisogno/problema - uno scenario-un compito - la realizzazione di un artefatto (...) <http://www.edscuola.it/archivio/comprendivi/webquest.htm>

E POI...

E poi arriva il momento in cui si fa silenzio.

**Si spegne la LIM, si tacitano gli straboccanti consigli di Google,
si chiude anche il taccuino con gli appunti del prof. Castelli.**

Perché oggi, si legge...

Il libro, "Se questo è un uomo", i ragazzi lo conoscono già, ne hanno certamente sentito parlare alla Giornata della Memoria, lo hanno letto o magari conoscono la poesia che fa da esergo. Il segnalibro si apre sul capitolo 11, "Il canto di Ulisse" in cui Primo Levi racconta nel suo stile pacato e sobrio, l'amicizia nata in campo di concentramento con Jean, un ragazzo giovanissimo con il quale condivide l'asprezza delle giornate ad Auschwitz; Jean detto il Pikolo è di poco più grande dei nostri studenti, e ha le aspirazioni ardenti di chi non ha certezza del futuro e non può sprecare neppure un'ora. Ed è proprio un'ora quella in cui, in un campo di sterminio e mentre sono intenti a trasportare una marmitta di cinquanta chili, Primo Levi si improvvisa insegnante per rispondere al sogno del ragazzo di imparare un po' di italiano. In quel contesto surreale, ma mosso dall'urgenza "di quest'ora che già non è più un'ora" Levi compie una scelta apparentemente bizzarra: decide di iniziare dal canto XXVI dell'Inferno, il canto di Ulisse. La lezione assume subito una piega insolita perché Levi fatica a ricordare le parole e soprattutto la successione dei versi. Il compito è reso più difficile dal fatto che si tratta di tradurre un testo "antico", cioè appartenente al passato della scrittura e della lingua, nonché di una memoria affaticata dalla situazione circostante. Tuttavia Pikolo è un buono studente, riconosce che le parole del "maestro" sono dettate da un significato che va oltre lo specifico, e le assorbe avidamente. Si sta parlando di umanità e dignità, due diritti negati nel luogo dove si trovano entrambi, eppure evocati fortemente da parole scritte seicento anni prima, in un vorticoso percorso di identificazione e di comunanza.



*Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza*

Finita la lettura, dopo aver condiviso un momento così profondo con gli studenti, sarebbe un peccato concludere assegnando l'analisi e la parafrasi. Meglio seguire l'esempio del prof. Roversi che si mette in un banco, alla pari di uno studente, perché sia chiaro che cer-

te domande continuano a interrogarci a qualunque età. E allora lasciamo che siano loro a spiegarci cosa significa recitare a memoria Dante ad Auschwitz e perché proprio questi versi che parlano di "bruti e canoscenza". Raccogliamo il filo delle loro risposte, ricordando i primi nove versi del III canto, quelli che si concludono con: "Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate." Cosa c'era scritto all'ingresso dei campi di sterminio nazisti? Cosa c'era scritto sul cancello che immetteva nell'inferno di Auschwitz? Che speranza avevano i prigionieri vittime del progetto politico nazista? E oggi, dove e chi si trova ancora a vivere in un "inferno"? Facciamo un confronto tra l'Ulisse di Omero che torna in patria e quello della tradizione medievale, cui si rifà Dante che, spinto dall'ansia di conoscenza, riparte da Itaca per non fare più ritorno. Colleghiamoci ad altre figure di Ulisse interpretate da altri poeti come l'Ulisse di Saba, quello di James Joyce, quello di Pavese o "Itaca" di Kavafis: mille volti di un uomo e diverse interpretazioni, ma le domande essenziali rimangono le stesse, perché sono le stesse, in ogni tempo e latitudine. Stiamo andando fuori tema? No, stiamo moltiplicando la Divina Commedia, dispiegando nelle mani dei nostri studenti tutta la potenza del poema dantesco, capace di generare poesia su poesia e spargerla per i secoli.

MOLTIPLICARE LA DIVINA COMMEDIA CON IL CAVIARDAGE

liberamente tratto da:

<https://www.metadidattica.com/2013/04/14/il-caviardage-ovvero-trova-la-tua-poesia/>

Caviardage. La parola è ovviamente francese e deriva da *caviar*, caviale e sta ad indicare il procedimento di “annerimento” delle parole. Annerendo alcune parole, ne sono state scelte solo alcune, perché ritenute più significative, più rispondenti al proprio sentimento in quel momento e se ne è ottenuto un pensiero nuovo, nascosto!

Il caviardage non è altro che... una caccia al tesoro alla propria vena poetica.

Come si fa un caviardage?

1. Si può partire sia da un **testo scelto a caso, una pagina strappata da un libro, oppure da un testo conosciuto** (noi seguiremo questa seconda strada);
2. si cerchiano, evidenziano, colorano le frasi/parole che in quel testo più ci hanno colpito e si annerisce tutto il resto;
3. le parole restanti, composte insieme, andranno a formare... la nostra poesia nascosta, il sentimento profondo che quel testo ci ha suscitato, la nostra percezione più intima di quelle parole;
4. infine, si decora intorno secondo le tecniche, i materiali, le creatività che si vuole, in rapporto con il vissuto emerso dal lavoro di estrapolazione (collage, colori a cera, tempere, materiali di riuso, decoupage...).

Tantissimi sono gli esempi di caviardage, tutti molto creativi! Eccone alcuni dal blog di Tina Festa:

Esempi bellissimi da Pinterest <https://www.pinterest.it/bebermara/caviardage-found-poetry-blackout-poetry/>

E infine esempi di caviardage con la Divina Commedia: <https://www.slideshare.net/CristinaGalizia/caviardage-divina-commedia-32283823>



Federica Tonello

responsabile progetto scuole

02.86454546 - progettoscuole@mtmteatro.it

Ufficio distribuzione spettacoli

Laura Capasso 02.8055882 - distribuzione@mtmteatro.it

www.mtmteatro.it



MANIFATTURE TEATRALI MILANESI

corso Magenta 24, Milano